



Si quaeris

Anno 2 – Numero 10 – Ottobre 2006

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Verso il rinnovo delle cariche amministrative confraternali

Il prossimo 5 novembre si svolgeranno le votazioni per eleggere il nuovo Priore ed il Consiglio di Amministrazione per il prossimo triennio 2007/2009 e, contemporaneamente, gli organi istituzionali della Consulta e del Collegio dei Revisori dei Conti. E' una tappa importante e delicata della vita confraternale nella quale alcuni aderenti rimetteranno il proprio mandato affinché altri possano riceverlo e perché si realizzi una sintesi di unità tra l'esperienza amministrativa vissuta e realizzata e la prospettiva degli orientamenti futuri del Sodalizio. In questa fase stiamo vivendo un clima di attesa e di fervore; con le elezioni degli organi succitati siamo di fronte ad un cambiamento che ci dà l'opportunità di riflettere, come comunità confraternale, sul ruolo che ognuno di noi ha nella scelta dei futuri amministratori e nella vita stessa del Sodalizio. Siamo chiamati a scegliere con responsabilità, affidando gli incarichi importanti a confratelli che sappiano essere presenza viva e significativa nella comunità



confraternale. Siamo chiamati a scegliere con giudizio uomini attenti alle finalità ed alle necessità del Sodalizio e che diventino espressione di una comunità che vive unita il cammino della Fede. Siamo chiamati a scegliere, con accuratezza, amministratori che possano fare del loro ufficio la sede privilegiata dell'accoglienza, al servizio della concordia e della pace nella confraternita. La scelta del mandato amministrativo che affidiamo deve essere poi condivisa dalla comunità, in cui tutti, seppur per tantissimi senza cariche ufficiali, svolgiamo un ruolo importante; ed è per questo che dobbiamo prendere sempre più coscienza di una vita confraternale di comunione nel dialogo e nella partecipazione, affinché, nella fedeltà agli impegni che assumiamo nell'aderire ad essa, possiamo essere degni del Regno di Dio. ■

Domenico Pasculli

Cosma e Damiano: la Medicina diventa Taumaturgia

Secondo la tradizione cristiana, San Cosma e Damiano († *Ciro* di Siria, 287 circa) erano due fratelli, quasi certamente gemelli. Praticarono l'ars medica in Siria; non a caso, infatti, i medici, i farmacisti, gli infermieri, i barbieri (che una volta esercitavano la medicina minore), li onorano come loro Patroni. Oggi, sono venerati da tutte le Chiese cristiane che ammettono il culto dei santi. Secondo la tradizione agiografica che, sebbene non storicamente verificabile, è supportata dall'antichità del culto loro tributato, i due nacquero intorno alla metà del terzo secolo a *Ægea* in Arabia, ed erano appartenenti ad una ricca famiglia. Dopo aver appreso l'arte medica nella provincia romana di Siria, praticarono la loro professione in Cilicia (antica regione dell'Asia Minore che si estendeva lungo le sponde settentrionali del golfo di Alessandretta, dalla catena del Tauro al monte Amanò, e comprende ora le province meridionali di *Içel* e *Adana* in Turchia). I Santi Medici furono martirizzati durante le persecuzioni dei cristiani promosse da *Diocleziano* (284 - 305). Accusati di perturbazione pubblica e professamento di culto vietato, furono trascinati al cospetto del proconsole di Siria, *Lisia*. Qui si rifiutarono di rinnegare la fede e di bruciare l'incenso in segno di adorazione alle divinità pagane. Dopo numerose ed immani torture, vennero decapitati nella città di *Kyros* (*Ciro*), nei pressi di *Antiochia*. Insieme a *Cosma* e *Damiano* avrebbero subito il martirio, anche, i loro fratelli più giovani, *Antimo*, *Leonzio* ed *Euprepio*. Proprio a *Kyros*, sorse la prima basilica dedicata ai due Santi che dette il via all'espansione del loro culto. *Cosma* e *Damiano* svolsero l'attività medica più per virtù soprannaturale che per scienza umana, dimostrando, anche dopo il loro martirio, grandi capacità di guaritori attraverso innumerevoli interventi di tipo miracoloso. Assistevano gratuitamente i poveri e per questo erano detti *Anargiri* (dal greco *anargyroi*, senza argento). Uno dei loro più celebri miracoli tramandati dalla tradizione, fu quello di aver



sostituito la gamba ulcerata di un loro paziente con quella di un etiope morto di recente. Il culto dei santi *Cosma* e *Damiano*, invocati come potenti taumaturghi, iniziò subito dopo la loro morte. Il vescovo di *Kyros*, nonché l'agiografo più accreditato sulla vita dei due fratelli, *Teodoreto* († 458), racconta della divisione delle loro reliquie, inviate alle numerose chiese già sorte in loro onore. L'imperatore *Giustiniano I* ed il patriarca *Proclo* dedicarono ai santi una basilica di *Costantinopoli* che divenne meta di numerosi pellegrinaggi; anche a *Roma* papa *Felice IV* edificò, sul sito dell'antico *Templum Romuli* e della *Bibliotheca Pacis*, nel *Foro di Traiano*, una basilica a loro intitolata e ne favorì il culto in opposizione a quello per i pagani *Castore* e *Polluce*. Lo stesso *Teodoreto* racconta nei suoi scritti che, prima della decapitazione, i due fratelli subirono altri quattro tentativi di martirio sventati tutti dall'intervento divino: la fustigazione, l'annegamento, il rogo, la lapidazione. I crani dei Santi vennero traslati da *Roma* nel X secolo e portati a *Brema*: nel 1581 *Maria*, figlia di *Carlo V*, li donò alla chiesa del convento delle clarisse di *Madrid*: le stesse reliquie sono però venerate anche nella chiesa di *San Pietro* a *Monaco di Baviera* dove, in base all'iscrizione sul reliquiario, vennero poste nel XV secolo. La Chiesa cattolica celebrava la loro memoria liturgica il 27 settembre (probabilmente il giorno della dedicazione della basilica romana) ma papa *Paolo VI* spostò la festa al 26 settembre e rese il culto facoltativo: la Chiesa ortodossa fissa per la loro commemorazione il 1 luglio, il 17 ottobre e il 1 novembre. Nella nostra città la venerazione dei Santi Medici è molto antica, probabilmente settecentesca, con notevole influenza provenienti dalla vicina *Bitonto* dove i Santi, insieme alla *Vergine Immacolata*, sono i protettori della città. ■

Sergio Pignatelli

Il dialogo nella difesa della propria identità



Nell'ambito del suo ultimo viaggio pastorale in Baviera, il 12 settembre, il Papa ha tenuto, nell'aula magna dell'università di Ragensburg (Ratisbona), la *lectio magistralis* durante la quale ha analizzato le strutture della Fede nella Bibbia e nel Corano e l'immagine di Dio e dell'uomo; ha toccato, inoltre, il tema della guerra santa, in arabo "jihad", ed i suoi rapporti con l'islam. Il concetto fondamentale che il Papa ha discusso possiamo riassumerlo nella frase: **"La guerra santa è contro Dio"**. Per far ciò il pontefice ha preso in esame una citazione di un imperatore bizantino: **"Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la Fede che egli predicava"**. Quindi Papa Ratzinger spiega come la diffusione della Fede, mediante la violenza, è cosa irragionevole e contro Dio: *«L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della Fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. Dio non si compiace del sangue, non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. La Fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi, quindi, vuole condurre qualcuno alla Fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente e non, invece, della violenza e della minaccia. Per convincere un'anima ragio-*

nevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire, né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte». All'indomani in tutto il mondo si sono avvicendate dichiarazioni da parte di personalità islamiche tese a chiedere le scuse del Papa per le sue affermazioni; ci sono state vere e proprie aggressioni verbali se non anche minacce da parte di gruppi fondamentalisti. Le parole del pontefice, amplificate dai media arabi, come l'emittente *Al jazira*, hanno generato proteste, tumulti di piazza e innumerevoli richieste di scuse da tutto il mondo musulmano. Nei giorni seguenti il Papa si è adoperato, personalmente con riferimenti nell'Angelus ed anche diplomaticamente, a sedare gli animi, spiegando di essere stato frainteso e che la citazione da lui fatta, non era il suo pensiero ma un espediente per delle riflessioni sull'argomento. Intanto, però, nel clima incandescente venutosi a creare, una suora è stata uccisa in Somalia e tre cattolici indonesiani (l'Indonesia è il paese islamico più popoloso) sono stati processati sommariamente e, quindi, condannati a morte per fucilazione. Certo tutto ciò è favorito dalla fase delicata che si sta attraversando nei rapporti tra islam e cristianesimo, soprattutto dopo l'opera di persuasione sui popoli islamici di terroristi ed estremisti nell'associare agli Stati Uniti ed alla politica di Gorge W. Bush il significato religioso di "crociata cristiana contro i fratelli musulmani". Un altro elemento di discussione da non sottovalutare è dato dal fatto che il mondo islamico non è strutturato in maniera gerarchica ed organizzato così come quello cattolico-cristiano per cui il dialogo diventa difficile anche per la presenza di

molteplici interlocutori. In altre parole non esiste un "papa" nell'islam che parli per tutti i musulmani e questo dà luogo a numerose, diverse e spesso distanti interpretazioni, posizioni e decisioni. Ora, per onestà non dobbiamo nasconderci e fare ipocritamente finta di niente; senza entrare nel campo del confronto sulla Verità di Fede, per cui la parola spetta ai massimi teologi e non a chi vi scrive, è indubbio però che la nostra religione, seppur essendo passata anch'essa dalle stesse e medesime situazioni, ha nei secoli raggiunto dei traguardi come il rinnegamento della guerra e di ogni violenza, il rispetto totale ed assoluto della donna, la condanna della schiavitù, il distacco assoluto dal potere politico e temporale che l'hanno resa più autentica e scevra dalle caducità delle cose terrene. Se osserviamo attentamente, il Papa non ha chiesto scusa, ma ha dichiarato di essere stato frainteso perché ciò che ha detto corrisponde a verità, cioè che la "jihad", una guerra fatta per assoggettare un popolo, è contro Dio, perché la violenza stessa è contro Dio. Un dialogo è possibile perché vi sono molteplici punti di incontro tra le due religioni specie sui principi morali, anche se spesso si applica tutt'altro, ma i due soggetti non potranno mai addivenire ad un'unica religione. Dobbiamo essere per la non-violenza, la coesistenza, la tolleranza, ma non dobbiamo cercare un dialogo ad ogni costo dove questo significhi perdere le proprie radici, i propri valori, il proprio credo... la propria identità. ■

Carlo Pasculli

Forse non tutti sanno che...

Carissimi confratelli e consorelle, leggendo il titolo di questo articolo spontaneamente vi assalirà la curiosità di conoscerne i contenuti e, per questo, potreste rimanere delusi, dato che non credo ci sia nulla di nuovo e di rilevante tale da soddisfare la già citata curiosità. E' ottobre, e come ogni anno gli organi preposti si apprestano a stilare il programma pastorale annuale della confraternita che ricoprirà il lasso di tempo compreso tra ottobre 2006 e settembre 2007. Dodici mesi di attività fitte e di doveri che ogni buon confratello deve vivere proprio come promesso durante il rito della vestizione. Come la Chiesa è costituita dall'unione di uomini in Cristo, così anche le confraternite, che fanno parte dell'associazionismo cattolico, sono unione di uomini e, per questo motivo, è importante delineare un programma in modo da seguire un percorso chiaro nel cammino di Fede. Uno dei nostri obiettivi, dunque, deve essere quello di creare comunione tra di noi, cioè una comunità di persone che nel bene cerca di tendere al Signore. Purtroppo, spesso, a molti confratelli, me compreso, "sfugge" l'idea dello stare insieme per la Salvezza e la confraternita viene considerata solo per le occasioni di "gala", ovvero sias, le note processioni. Quest'ultime, pur essendo, la punta dell'iceberg del programma confraternale, spesso vengono vissute in maniera non adeguata. Pensate ad un territorio ricco di alberi di ulivi ed immaginate la processione come l'olio che si ricava dalla lavorazione delle olive nei frantoi; come i nostri bravi agricoltori, nel tempo, hanno irrigato, curato, potato, raccolto i frutti dell'albero e beneficiato del dono della natura, così anche noi, prima di partecipare alle agognate processioni, dobbiamo preparare il nostro corpo (l'albero) e la nostra mente (le olive), seguendo con partecipazione le attività che precedono questi cortei religiosi. Forse non tutti sanno che... vivere la confraternita vuol dire anche vivere le catechesi nei periodi di Avvento e Quaresima, onorare la festa della Lingua e la tredicina di sant'Antonio, partecipare alle settimanali celebrazioni liturgiche del martedì e dell'ultima domenica del mese e santificare il Natale e la Pasqua di Nostro Signore Gesù Cristo, che noi rievochiamo con la Sacra Rappresentazione il martedì Santo nel centro storico ormai da ben quattordici anni. Se noi confratelli ambiamo a considerarci buoni cristiani, dobbiamo attingere dalla fontana limpida e pura della Fede, perché la felicità, la speranza, il rispetto non scorrono nelle fontane "inquinata". Non facciamoci trovare impreparati, in modo che qualcuno da lassù abbia ad esclamare: *"Ma i confratelli dove sono?"* ■

Nicola Giovine

